

ABBONAMENTI

Un anno carta distinta L. 20
 Un anno carta corrente » 10, —
 Semestre » 5, —
 Trimestre » 3, —
 Azioni d'incoraggiamento » 25, —
 Per l'estero un anno . » 30, —
 Un numero cent. 5
 Un num. arretrato cent. 10

La Colonna

FRANGAR NON FLECTAR

GIORNALE DEGLI UOMINI ONESTI E DEI LAVORATORI

CONDIZIONI

Le inserzioni a pagamento si ricevono presso l'ufficio del giornale.

Comunicati in 3ª pagina L. 2 la linea. Dopo la firma del gerente L. 1 — i manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono. — Avvisi in 4ª pagina da convenirsi.

Lettere, vaglia e tutto ciò che riguarda LA COLONNA dirigersi all'amministratore del giornale — NAPOLI

Ufficio di Direzione ed Amministrazione: è aperto dalle 9 alle 4 p. m. Strada Nuova Pellegrini N. 44.

Il Futuro

Sofferamoci! Dopo una lunga invocazione al tempo che fu, verso il quale, con movimento contrimpulsivo, si spinge la folla dei mestieri, ubriachi di una politica, che è mania suicida; dopo una corsa nell'epoca presente, delusione e infamia di quelli i quali vollero morta la Patria e la grandezza sua, noi, avanzando impetuosamente verso l'ignoto, ci precipitiamo nell'abisso del futuro, che fa spavento e fa raccapriccio.

E, ad ogni passo, con lugubre ripercussione, il piede, battendo sul suolo incolto, sveglia una voce ammonitrice, da sotterra, che ci grida: **Folli, folli e ciechi, arrestatevi! Laggiù, in quel piano paludoso, dove par che brilli la vita, invece è la Morte; l'albero che estolle la cima superba al cielo, non è il segno di tutte le libertà e di tutte le felicità, quello, o stolti, è il segno, è il termine di ogni diritto, di ogni giustizia, della vera morale; arrestatevi!**

Ma il fermarci è impossibile; come l'animale inferocito, non più tenuto fermo da alcun freno e che non ascolta più l'avviso del guidatore; correndo, calpestando, inciampando, noi, le nari gonfie, esclamiamo, in atto di sfida:

Avanti! Avanti! Non ci si tenti di persuadere, non ci si mettano innanzi ostacoli, grandi o piccoli! Noi siamo il volere, la forza, la potenza; giù i piagnoni, gli umili, i pusillanimità! La vita è lotta, la lotta è comando, il comando è evoluzione intellettuale dell'uomo moderno, riformato: Avanti! Avanti, con la bestemmia sul labbro e col dileggio!

E la marcia della distruzione, avente per emblema o il rosso, che indica sangue, o il nero, che ricorda la tenebra, procede irrompente, tirandoci appresso.

Ombre di quelli che ci insegnaste la grande maestria della vita: la storia, tremate e trepidate, negli avelli negletti. Quello che ci insegnaste, è ciarpame (lo ritengono tale) che fa vergogna di rammentare, giacché la umana gente, la quale si vanta di civiltà e di progresso, è presso al fine estremo di sua vita sociale.

Dolenti ombre, che scaldaste il core al sogno della felicità generale e al fuoco delle liberalità sacre, inorridite e piangete, giacché tutte le somme autorità, che voi c'ingegnaste a rispettare, non valgono niente più, son giungilli da appauare i bimbi; tale la Monarchia, il Papato, il Governo, la Magistratura, l'Esercito. Noi, sperando, pria di seguir l'orda furiosa, di ragionar cogli apostoli nuovi, le nominammo tutte, una ad una, ma, ad ognuna di esse, rispondeva un cacinno, a ogni ricordo del passato glorioso un feroce e satanico scherno, e, quelli che eran dietro noi, ci spingevano innanti, beffeggiando, dicendoci: **impostori, vecchi, retri, insensati.**

Oh misere ombre di quei solenni pensatori, che vi adoperaste a far avverare l'amplesso gagliardo dell'unità, ripiegatevi nelle tombe dimenticate; anche per voi ci sarebbero insulti e maledizioni. Non abbiate più alcuna pietà di noi, dei nostri figli, dell'Italia nostra, noi corriamo, furiosi, incontro al futuro, e il futuro è nostro, han sentenziato tutti i sapienti di oggi.

Il Futuro!

Terribile parola, che ha fatto sostare i primi filosofi e gli scienziati illustri del secolo tramontato, ignoto tremendo, che fece allibire umanitari, politici, governanti, conduttori di eserciti, e financo i re; il futuro è l'incognita fatale, che innalza o abbate, crea o distrugge: nazioni, stati, popoli; simile a soffio di ciclone impetuoso, il futuro, che non è scienza astratta, si intravede esaminando il passato, osservando il presente.

Vogliamo noi, arrestandoci per poca nella corsa rovinosa, far l'uno e l'altro?

Invano, invano l'ammonimento salvatore è suonato all'orecchio dei vicini! Infruttuosamente vergammo, mentre il cuore ci sanguinava a stilla a stilla, il quadro fedele, in brevi tratti poderosi, di quello che fummo e di quello che siamo. Fu inutile ogni nostra possa, per aprir gli occhi alla luce del vero, dei vicini ciechi, che, per le braccia e per le reni, ci menano innanti, al sacrificio! Nulla ci resta a fare, nulla! Noi sappiamo a quale orribile futuro ci si spinge, e, vittime obbligate, ci accostiamo alla morte. Perché, dunque, dovremmo vaticinare? Ormai il vaticinio sarebbe troppo tardi.

Osserviamo, e ne vale il tempo, quello che ci succede attorno.

Che dinota questa fuga sfrenata? La violenza delle passioni che agitano l'anima moderna; vivere la vita di un attimo, splendere, sia pur di luce falsa, e finire, è questa la massima della sapienza di oggi.

E, per raggiungere l'attimo fuggente, giacché l'Eternità è distrutta dal libro delle speranze umane, agitando la fiaccola rosciccia e famosa dall'insurrezione, gittiamo le scintille attorno, moltiplicando gli incendi.

Che cosa è mai questo tempio, dalle colonne composte e dalle porte covertte d'intarsii meravigliosi? Il tempio dell'onore.

Su, su, date qua la scure! porgete, presto, la face! Le colonne cadono infrante, le porte si abbattono con fracasso, l'ara votiva è rovesciata, e, dalla rotonda cupola maestosa, le fiamme, lingue di una bocca spaventosa, vomitano maledizioni e strage.

Avanti! Avanti ancora!

Un simulacro! Cosa è mai questo? Piano, o stolti, avverte qualcuno della folla, Egli fu grande, fu sommo, benefico e benedisse, passò da Sacerdote e da Umanitario, rispettatene la memoria!

La memoria? Una fune! apprestateci un fune! E, intorno al collo dell'antico Sommo, gira il nodo infamante; guardatene i ruderi! I piedi sacrileghi osano perfino calpestar la faccia di Colui, che aiutò i nostri padri e l'orda selvaggia fremere, delira e canta, passando.

Un sacello! A che servirà mai? Ricordo di antica schiavitù dello spirito e di asservimento bestiale; la divinità fu inventata per impaurire gli sciocchi. Giù a terra il segno del servaggio! E cade anche quello, mentre il creato fremere, all'inverconda azione iconoclasta.

Ci fermiamo forse? Avanti ancora! per Dio! avanti!

E vanno rasi al suolo i ricoveri di mendicizia, perché rappresentino una vergogna; mendichi non ve ne debbono essere, han tutti dritto al cibo, al tetto, alle vestimenta. Buttano via ed incendiano i ritiri di orfane abbandonate e di fanciulli derelitti, perché, proclamano, la società e padre e madre di tutti.

Così smantellano gli ospedali, dovendo l'infermo aver le cure in casa propria, essendo quei luoghi divenuti pascolo di sfruttatori, così conventi, scuole, istituti, son preda del fuoco e del ferro.

Siamo sul limitare di una valle, a cavaliere di essa è un pantheon di statue:

V'è il Magistrato, il Generale, il Governatore, v'è Cesare, Le grida dei furibondi arrivano, ora, alle stelle:

Là, là, in basso, è la terra promessa! Abbattiamo questi simulacri della forza bruta e l'avvenire è nostro.

Uomini che doloraste; donne che foste mantenute schiave; fanciulli e giovanette, cui sorride l'avvenire veramente libero e felice, aiutateci!

Il Magistrato non fu che elemento di oscurantismo, giù!

Il Generale appartenne a una casta di sfruttatori, giù!

Il Governatore si impinguò, usando la potenza sua per corrompere le masse, via!

Gli evviva passano dall'un capo all'altro della lunga schiera. I profanatori sono, adesso, ai piedi di Cesare.

Non allungate le mani su Cesare, egli rappresenta il capo, fu il nostro baluardo e la nostra difesa.

Dalla schiera degli iconoclasti si avanzano, orribile a pensarsi, i consiglieri, che furono fedeli a Cesare, che ne ebbero onori e ricchezze.

Buttatelo giù! È indegno, sacrificò il popolo!

Fermatevi, fermatevi! Bruto, che è odiato dai secoli, squarcia il petto a Cesare; Bruto fu maledetto!...

Ma Cesare cade.

La folla, atterrita, guarda, lontano, la valle paludosa, e trema.

Torniamo, pensano e si consigliano alcuni; e dove? e come?

Templi, istituti, ritiri, chiostrati, ospedali, ricoveri, aulla esiste più.

Potremmo fabbricarne altri, aggiunge qualche animoso.

E chi ci difenderà dall'orda infame, la quale tornerà a cacciarci via? Il Magistrato non è più, il Generale è rovesciato al suolo, il Governatore è in pezzi, financo Cesare è infranto.

Un movimento di ribellione è tentato, ma l'ultima fila spinge baldanzosa.

Nel buio del futuro caliginoso, come uno scheletro immane, pari a una picca di patibolo, si disegna l'albero del novo diritto, della falsa libertà, della moralità artefatta, in cima i vessilli, rosso e nero, del sangue e della morte, si agitano al vento pestilente della rivolta e due occhi enormi, le pupille di Satana, brillano, fosforescenti.

A himé! soffermiamoci: già i piedi toccano la valle del terrore. Sosta, sosta, per carità! Un minuto, un minuto ancora!

Avanti, avanti! Noi siamo il volere, la forza, la potenza, la morale! Siam tutto; uomo, papa, cesare, divinità, progresso!

Avanti, sempre! con la fiaccola in pugno e con la scure! Il futuro è là! E la trista vallata, par che ripeta, lugubramente: La scure è là!

I documenti di Crispi

È sorta una strana questione: Può, un privato, che ha avuto occasione di raggruppare documenti politici di un certo valore, tramandarli ai posteri? E deve e può il Governo rendersene padrone? Francesco Crispi, che occupò nella storia moderna il suo posto, ha lasciato documenti, che, pubblicati, potrebbero spargere abbastanza luce sul periodo 1859-60, di cui si trasforma la fisionomia storica, giorno per giorno; ebbene di queste carte, vuol rendersi padrone lo Stato, avanzando un novo principio di diritto, mai esistito per lo innanzi!

Un Senatore, Abele Damiani, non solo in veste di amico, ma bensì in quella di rappresentante della Massoneria, si assie presso Crispi e gli vietò l'ultimo conforto religioso, oggi, imponendosi, vuol salvare anche i compagni ed i confratelli e spera di aver ragione, muovendo principi assolutamente falsi, e che se sanciti dai tribunali, rappresenterebbero un altro atto di prepotenza.

La verità è patrimonio di tutti ed in essa debbono specchiarsi i giovani moderni, a cui abbiamo fatto adorare falsi idoli della Libertà, passandoli e gabellandoli per martiri. Crispi li conobbe tutti, Crispi ebbe in mano le fila di tutto l'oscuro dietroscena del 59-60, egli sapeva dettagliatamente quel mondo ignoto di briganti delle coscienze, che furono dopo i principali uomini della rivolta, e Crispi ha rimasto documenti di fuoco, che faranno arrossire più di un grande. Troppo si vituperò l'uomo, ed egli ebbe effettivamente gravi difetti, ma quelli che gli spinsero addosso i cagnacci compri col denaro del ricatto, non hanno migliore stato di servizio.

Se le decisioni rimarranno tali per che la figliuola superstita del vecchio statista siciliano reclami la proprietà di quei documenti, perché sa di poter tessere la vera storia di suo padre, e ricostruire un cinquantennio di cronistoria, da cui parecchi, e forse i più insospettabili, ne usciranno con le ossa rotte.

E la occupazione di Massaua, la fatale disfatta di Abba-Carima, non son dovute a lui, no, ma ad altri, che, oggi si vuol salvare.

Ci troviamo, dunque sul punto di valutare i fatti, di ieri appena, su testimonianze sincere? E i documenti che Eugenia di Montijo, l'ex-imperatrice dei Francesi, pubblicherà fra breve, non illustreranno forse, anche magnificamente gli anni della rivolta, di quando cioè i moralizzatori e gli onesti ci aprirono gli occhi alla fame e al disonore? Nessun diritto e nessuna minaccia possono far cadere nelle mani degli interessati documenti che appartengono alla Nazione, all'Umanità, alla Storia. La Principessa di Linguaglossa, nelle cui vene scorre senza siciliano, cioè Meridionale, non dimentichi gli insulti di cui gratificano il Mezzogiorno gli straccioni rifatti e ricordi che il Sud ebbe un grande uomo, che quello fu suo Padre e per l'odio contro il Mezzogiorno, lo vituperarono e lo fecero scendere arrossendo, nella tomba, innanti tempo.

Ella, come ha deciso, deve difendere la memoria di Francesco Crispi e smascherare i farabutti, che passano per galantuomini, rimpannucciati sotto l'abito dell'ipocrisia. La Principessa di Linguaglossa, che fu l'idolo del degno amico di Bismarck, tenga ferma la sua promessa, perché i funamboli della politica spicciola van sussurrando che tanto romore si fa per aver of-

ferte di denaro, e che, appena concluso, il Damiani ritirerà i documenti.

No, no, perdinci! Buttiamo dagli altari improvvisati questi idoli di cartone, i quali adesso tremano, perché si è per appurare le gesta loro immonde, ma che dimani, le carte al sicuro, ritornerebbero a colpirci il volto con la mano rapace.

I Socialisti

Il dissenso non è di poco conto: Vittorio Turati attacca Walter Mocchi, costui, da Lisbona, dove vegeta, ingrassa, mette danari e pancia, da veroborghese, risponde; Ferri, avvolt nella pelliccia, corre l'Italia e fa il Cecco Coccapieller, tutti gli altri, chi in un verso e chi in un altro, tirano innanti, fumando, bevendo e cianciando, in barba dei poveri operai, che si ammiscono di più, per pagare le sottoscrizioni e le collette all'animato pezzente del partito. Su tutti mena scudisciate di santa ragione il deputato Napoleone Colajanni, il quale le canta giuste e salate a Ferri ed a Ciccotti.

In un recentissimo articolo che ha pubblicato nella sua Rivista popolare, piglia pel colletto don Coccapieller-Ferri e gli dà del mentitore, rispondendo in pari tempo al Ciccotti, che lo difende. Il deputato di Vicaria scrisse che dopo il discorso del Ferri i soli camorristi erano insorti e Colajanni, di rimando « non solo tutti—nessuno escluso—i deputati del Mezzogiorno e della Sicilia, ma anche moltissimi deli' Italia centrale e settentrionale si levarono.

— Prima di trattare come camorristi e persone di mala fede e loro che videro nelle sue frasi e allerte una calunnia sanguinosa contro il mezzogiorno, l'on. Ciccotti avrebbe dovuto rispondere alle considerazioni da me fatte nel numero passato ».

Dice giustamente Fram, quel simpatico Colautti, che è divenuto un altro napoletano a Napoli; il socialismo è l'elefantiasi dell'utopia, è l'egoismo che s'incolla la maschera della cooperazione—noi aggiungiamo, e la fabbrica di tutte le bugie e di ogni superbia di uomini vanitosi, i quali vogliono passare per grandi uomini.

Tripoli... trapoli!

Canta un antico ritornello di canzone napoletana; dopo la colonia Eritrea ci minaccia una seconda occupazione, quella di Tripolitania, la quale ci costerà altri milioni, altri uomini e altre vergogne.

Il sogno di una terra, che possa fruttarci qualche cosa, si agita, da tempo, nella mente dei governanti d'Italia, tanto che il ministro degli Esteri francese Delcassè lo disse, in un colloquio a un giornalista italiano: **Noi trattiamo con la vostra amica, l'Inghilterra e supponiamo che ella sappia quel che volete o speravate e si incaricasse direttamente dei vostri interessi, quando sopremo formalmente i vostri desideri e magari le vostre speranze, non chiedemmo di meglio che di discuterle e di definirle, così nacque, senza difficoltà l'accordo franco-italiano, per quello che riguarda la Tripolitania.** E, non bastandoci l'Eritrea, la Tripolitania, aspiriamo anche all'Albania, approfittando dell'appoggio della Russia, alleata alla Francia.

Con questi chiari di sole la carta di Europa (si ripete il gioco del tempo Napoleonico), subirà diverse trasformazioni. Alle semplici parole del Ministro Delcassè, i gabinetti politici han segnato oscillazioni tremende. I nostri alleati, del centro, si son messi in guardia. Altro errore fatale sarà questo per noi! Se la rendita italiana potette mantenersi, e giungere al prezzo attuale, lo si deve alla borsa di Vienna e Berlino; se l'Italia industriale e commerciale poteva sperare un aiuto nello sviluppo interno a cui mira, questo le poteva venire dalla Germania, che ha imposto tutti i suoi prodotti ai mercati mondiali, superando di assai l'esportazione francese.

Non è molto, per le corazze di alcune torpediniere nostre, dovemmo ricorrere proprio agli stabilimenti tedeschi, che son dichiarati dagli stessi francesi, importantissimi e primi in Europa. Non avevamo visto, per la direttissima Napoli-Roma concorrere una società germanica? Quale impiego migliore di capitali e che capitalisti seri potevamo scegliere noi, al di fuori dei nostri antichi alleati?

Abbiamo creduto non farne niente e, paragonandoci al cane della favola, abbiamo lasciato scappare la carne, che avevamo fra i denti,